

AVVISI 16 - 22 SETTEMBRE (Diurna Laus IV settimana)

16 settembre III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>Is 32,15-20; Sal 50; Rm 5,5b-11; Gv 3,1-13</i> ore 10.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI RAGAZZI DI 4^A ELEMENTARE
17 settembre LUNEDÌ S. SATIRO <i>1Pt 5,1-14; Sal 32; Lc 17,26-33</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
18 settembre MARTEDÌ S. EUSTORGIO <i>Gc 1,1-8; Sal 24; Lc 18,1-8</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
19 settembre MERCOLEDÌ <i>Gdc 1,9-18; Sal 36; Lc 18,15-17</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
20 settembre GIOVEDÌ Ss. ANDREA KIM TAEGON, PAOLO CHONG HASANG <i>Gdc 1,19-27; Sal 36; Lc 18, 18-23</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
21 settembre VENERDÌ S. MATTEO APOSTOLO <i>At 1, 12-14; Sal 18; Ef 1,3-14; Mt 9, 9-17</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
22 settembre SABATO <i>Dt 14,22-19; Sal 96; 1Cor 9, 13-18; Lc 12,32-34</i> ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 17.30 in chiesa parrocchiale, S. MESSA DELLA VIGILIA
23 settembre IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>1Re 19,4-8; Sal 33; 1Cor 11,23-26; Gv 6,41-51</i> ore 10.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI RAGAZZI DI 5^A ELEMENTARE

PELLEGRINAGGIO IN FRANCIA

LUNEDÌ 17 SETTEMBRE

ALLE ORE 21.00 PRESSO L'AULA MAGNA DEL CENTRO COMUNITARIO

RIUNIONE CON TUTTI I PARTECIPANTI

PROVE DEL CORO PARROCCHIALE

IL LUNEDÌ ALLE ORE 21.00 PRESSO LA CHIESA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

CHI DESIDERA PUÒ PARTECIPARE

PARROCCHIA SAN MARTINO



«Perché lo avete ucciso?» chiede il magistrato. «Perché si portava i picciriddi (i bambini) cu iddu (con lui)», risponde il sicario che ha sparato il colpo alla nuca. Si tratta del Cacciatore, questo il suo soprannome a Brancaccio. Aveva sparato a don Pino Puglisi il **15 settembre 1993, 25 anni fa**. Capo d'accusa: far giocare e studiare, con l'aiuto volontario dei ragazzi di cui era professore di religione, bambini che altrimenti erano preda della strada e di chi su quella strada comandava.

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO. DON PINO PUGLISI: A TESTA ALTA.

Don Pino sapeva che per far rifiorire il quartiere in cui era nato e cresciuto, bisognava ripartire da bambini e ragazzi, anche se, per stare fermi e in silenzio, gli alibi non mancavano. La sua battaglia era tanto semplice quanto pericolosa: ridare dignità ai giovanissimi attraverso il gioco, lo studio, la catechesi, prospettando loro una vita diversa da quella del «picciotto mafioso».

La mafia alleva il suo esercito tenendo la gente nella miseria culturale e assicurando il sufficiente benessere materiale, condizioni che riescono a garantire un consenso indiscusso nei contesti da cui attinge. Don Pino ne inceppava dall'interno il meccanismo, ripetendo a bambini e ragazzi di andare «a testa alta», perché la dignità non è un privilegio concesso da qualcuno, ma dono connaturato al nostro essere qui, voluti dal Padre Nostro e non dal Padrino di Cosa Nostra. Per questi motivi lottò per aprire un centro che chiamò «Padre Nostro», dove i ragazzi potevano stare anziché lasciarsi ghermire dalla strada, e si batté per avere la scuola media nel quartiere. Il giorno del suo omicidio era andato per l'ennesima volta nei sordi uffici del Comune a sollecitare i permessi per la scuola, inaugurata solo 7 anni dopo la sua morte.

Nonostante i molti impegni pastorali non smise mai di insegnare religione. Proprio quell'estate, forse temendo qualcosa, aveva chiesto una diminuzione d'orario, ma il preside che teneva a lui quanto i ragazzi, lo aveva convinto a non farlo. Era sempre sorridente anche se provato dalla lotta impari che stava combattendo silenziosamen-



te. La sua pace veniva dall'unione con Cristo, di cui offriva lo sguardo ad ogni persona, perché riteneva ogni vita unica e necessaria alla multiforme armonia del mondo, e infatti paragonava le singole vite alle tessere dei meravigliosi mosaici del duomo di Monreale. Per questo decisero di ucciderlo, perché scardinava il sistema mafioso da dentro, non con slogan o bei pensieri, ma lavorando accanto alle persone, calpestando le loro strade e dando loro nutrimento per il corpo e lo spirito, così che percepissero la possibilità di un'altra «strada». Per questo lo fecero fuori, erano gli anni di Riina, al quale i Graviano, capi mandamento del quartiere, erano affiliati. Don Pino era, a suo modo, dal basso, tanto pericoloso quanto Falcone e Borsellino, uccisi un anno prima.

«Si portava i picciriddi cu iddu»: portava i bambini con lui verso una vita nuova, più piena, più bella, sicuramente meno facile, ma costruttiva, libera, vera. Padre Puglisi era «pericoloso» perché era un vero maestro, apriva la strada, ti prestava il coraggio che non avevi, come i veri padri. E proprio come i veri padri pagò di persona.

In molti sentimmo che quel sangue mite e coraggioso raggiungeva cuore e membra come una trasfusione. L'hanno sentito i ragazzi che operano oggi al Centro Padre Nostro, di fronte alla chiesa di San Gaetano. Studenti delle superiori o universitari si impegnano per i bambini come faceva don Pino, come è chiamato a fare ogni maestro, «portarsi i picciriddi cu iddu», non a lui, ma con lui: perché educare è dare a un giovane uomo coraggio verso se stesso e il mondo, ma tale forza educativa si sprigiona solo se io stesso sono impegnato, come posso, a crescere con quell'uomo.

Abbiamo bisogno di maestri. Essere maestri è aprire strade e aiutare le persone ad andare a testa alta: «A testa alta, dovete andare a testa alta!». Don Pino da vero maestro non ha mai accampato alibi (in latino "alibi" vuol dire letteralmente essere "altrove") in un quartiere difficilissimo, né a scuola, ma ha creduto in quei giovani contro ogni speranza. Ha amato lì dov'era, con lui nessuno era "sbagliato".

La più bella definizione di maestro si trova forse nell'incontro tra Dante e Brunetto Latini. Il poeta dice al defunto maestro che nella sua mente «è fitta, e or m'accora,/ la cara e buona imagine paterna/di voi quando nel mondo ad ora ad ora/m'insegnavate come l'uom s'eterna». Ricorda con affetto la figura «paterna», maestro è chi dà la vita, uomo o donna che sia, e gli è grato perché «ad ora a ora», che mi piace pensare in termini di quotidiano orario scolastico, gli insegnava «come l'uom s'eterna», parole che indicano l'immortalità dell'anima, ma in senso più ampio, la ricerca radicale di ogni uomo: attingere a una vita che non si rovina, ma sempre si rinnova, all'altezza del desiderio umano. Brunetto si rammarica: «figliuolo mio... s'io non fossi sì per tempo morto... dato t'avrei a l'opera conforto». Egli avrebbe voluto continuare a prestare servizio, come si dice con lampante verità anche in burocratese scolastico, alla vita dell'allievo.

Maestro è chi riconosce «l'opera» che l'altro deve fare e la serve, con la sua vita. Così è stato 3P, padre che ha dato la vita perché altri ne avessero una più degna, vera, felice. L'uomo che ha reso la vita di molti ragazzi bellissima, perché solo i maestri ci liberano dalla paura della vita, ci prestano il coraggio di andare a testa alta lì dove siamo, spazzando via gli alibi, e ci fanno essere «all'altezza delle nostre responsabilità», anche se pensiamo di non esserlo mai.

I NOSTRI MISSIONARI CI SCRIVONO

Camminare a fianco di un popolo- Echi di un ritorno nella Repubblica Democratica del Congo

Giuseppina Caccia, missionaria saveriana di Inveruno è rientrata in Italia in luglio dalla Repubblica Democratica del Congo per un periodo di riposo. Condividi qui la sua esperienza.

È per me un debito di riconoscenza condividere con voi ciò che il Signore mi ha dato di sperimentare in questi tre anni nella Repubblica Democratica del Congo. È fra voi infatti che è cresciuta la mia fede e si è sviluppata la vocazione missionaria. È nella comunità parrocchiale che don Luigi, don Rino e don Carlo, ci avevano trasmesso uno spirito di apertura, incoraggiandoci all'attenzione fattiva al sociale. Tornando 3 anni fa in Congo dopo 30 anni di assenza, mi ha fatto bene l'accoglienza calorosa delle sorelle e della gente. Mi ha colpito nella gente una maggiore coscienza civile, l'accresciuto impegno dei genitori ad assicurare una formazione scolastica ai loro figli. Al contempo ho avvertito quanto pesano sulla popolazione le guerre subite a partire dal 1996.

Il compito che mi è stato affidato è quello di amministratrice di un Centro sanitario al confine con il Burundi e il Ruanda. Il mio compito quotidiano era il rapporto con il personale del Centro cercando di responsabilizzarlo sempre più, vigilare sul servizio ai malati per migliorare sempre più la qualità delle cure, provvedere all'approvvigionamento dei farmaci e a tutte le pratiche relative alla gestione del Centro. Oltre alle cure dei malati il personale del centro è impegnato nella prevenzione delle malattie attraverso le vaccinazioni, le consultazioni delle mamme in gravidanza e l'animazione sanitaria e nutrizionale. Incoraggiati dalla parrocchia, aiutiamo la gente a conoscere le cause reali delle malattie e la maniera di prevenirle, cercando di cambiare la concezione diffusa che attribuisce le malattie alla malevolenza di qualcuno o a uno spirito cattivo.

Rincontrare l'Africa è stato per me un dono grande, un aiuto ad andare all'essenziale delle cose. Mi ha fatto bene vedere la fede in Dio del Popolo congolese, mettermi al suo fianco e sperare con lui in un futuro migliore. Ho sperimentato che il Signore anche attraverso gente limitata, piccola e povera come noi, realizza il suo disegno.

Per me, la missione è camminare a fianco, insieme alla gente, avendo come lampada la parola di Dio, che illumina il cammino. È vivere il Padre Nostro: darci una mano perché Dio sia davvero riconosciuto come il padre di tutti e ci riconosciamo vicendevolmente come fratelli e sorelle. Molto spesso sono i piccoli che ce lo ricordano. Alcune settimane prima di rientrare, ero stata da un artigiano per acquistare delle grondaie per recuperare l'acqua piovana dal tetto del Centro. Sono stata accolta calorosamente dai numerosi i bambini che stavano giocando nel piazzale. Uno di loro, di tre o quattro anni, mi si avvicinò dandomi la mano, mi toccò il braccio e mi chiese: "Chi ti ha "fabbricato" e dove?" Dopo un momento di sorpresa gli risposi: "Mi ha "fabbricato" Dio e anche tu sei stato "fabbricato" da Dio; è lo stesso artigiano che ci ha "fabbricati": noi tutti siamo figli suoi". È partito verso i suoi amichetti cantando e danzando: "Siamo tutti figli di Dio". E anch'io ho ringraziato questo bimbo che mi ha ricordato la mia, la nostra vera origine. Carissimi, vi ringrazio di cuore per la vostra amicizia e il vostro sostegno. In un tempo in cui sembrano prevalere discorsi di esclusione, continuiamo a renderci disponibili al sogno di Dio: fare del mondo una sola famiglia.

**SUOR GIUSEPPINA CACCIA CI OFFRIRÀ LA SUA TESTIMONIANZA
NELLA OMILIA DELLA MESSA DELLE 11:15 DOMENICA 23 SETTEMBRE**

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Camminare a testa alta, a fianco di un popolo, è possibile facendo proprie gioie, speranze, tristezze e angosce dei poveri.”